

Culture



Un filmato in Fortezza, un servizio fotografico per le strade di Firenze

A Pitti Uomo progetto speciale per Lvmh prize e i suoi nove finalisti

Un bella novità al Pitti Uomo 100, al via in presenza il 30 giugno: andrà infatti in scena un progetto speciale dedicato all'Lvmh prize, il concorso per giovani stilisti promosso dal gruppo francese del lusso e con protagonisti nove finalisti da Londra, Parigi, Città del Capo, Shanghai, New York e Bogotà. Due le iniziative: in Fortezza un

filmato con le loro collezioni; per le strade di Firenze servizio fotografico con i modelli e modelle vestiti con gli abiti dei finalisti. Che ha annunciato l'ad di Pitti Immagine Raffaello Napoleone saranno presentati insieme «al nostro special guest: il designer sudafricano Thebe Magugu, vincitore proprio del Lvmh prize nel 2019».

Riscoperte Si intitola «Lo Zar non è morto» ed è il primo romanzo scritto a più mani apparso in Italia L'anima fu il fondatore del Futurismo che mise insieme il Gruppo dei Dieci. Ora in edizione integrale inedita

di **Alessandro Bedini**

Un romanzo di avventure che tiene il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina, il primo romanzo collettivo apparso in Italia, nel 1928. Si tratta di *Lo Zar non è morto*, scritto a venti mani dal cosiddetto Gruppo dei Dieci, di cui facevano parte Filippo Tommaso Marinetti, Massimo Bontempelli, Antonio Beltrami, Lucio D'Ambra, Alessandro De Stefani, Fausto Maria Martini Guido Milanese, Alessandro Varaldo, Cesare Giulio Viola, Luciano Zuccoli. Un vero *parterre de roi* nell'ambito letterario dell'epoca. A curare e introdurre con un saggio particolarmente esauriente il romanzo è Simonetta Bartolini docente di Letteratura contemporanea all'Università di studi Internazionali di Roma. «Quello che ho dato alle stampe — precisa Bartolini — è il testo inedito del romanzo pubblicato in 119 puntate sul quotidiano *Il lavoro d'Italia* nel 1928, ho voluto ricostruire l'architettura del testo così come era in originale e le assicuro che è stato faticoso».

In realtà *Lo zar non è morto* fu ripubblicato nel 2005 da Giulio Mozzi ma senza alcuna notizia sul Gruppo dei Dieci e soprattutto basandosi sulla stampa in volume del 1929. Una ricostruzione accurata e minuziosa anche dal punto di vista filologico questa che riprende il testo narrativo così concepito da Marinetti, ovvero frammentato per renderlo per così dire più futurista. «In effetti la scelta fu di Marinetti, il vero *deus ex machina* dell'operazione — prosegue Bartolini — Inizialmente i capitoli non erano dieci ma molti di più, cinquantadue o cinquan-



L'opera Elio Luxardo, «Marinetti Futurista» (1930 circa). Luxardo fu amico di Marinetti e uno dei pionieri in Italia nella fotografia pubblicitaria

Il collettivo di Marinetti

In breve



● **Luni editrice**
«I Dieci, *Lo Zar non è morto*. Grande romanzo di avventure», a cura di Simonetta Bartolini

tanove, sono stati divisi in seguito per attribuirli a ciascun autore. Sappiamo che l'elenco dei capitoli originali era stato depositato presso un notaio ma non vi sono ulteriori notizie». Dunque un mistero nel mistero che ben si accompagna alla trama del romanzo, che ruota attorno alla figura dello zar Nicola II, ucciso a Ekaterinburg nel 1918 con tutta la famiglia. La trama è avvincente: nei saloni dell'ambasciata inglese in Cina, durante la festa di capodanno del 1931, i diplomatici di Italia, Inghilterra, Francia e Stati Uniti, vengono a sapere che nella regione della Manciuria

vive un uomo che è il perfetto sosia di Nicola II. La notizia viene data dall'avvenente Oceania Word la quale verrà incaricata, assieme a un ufficiale italiano, di rintracciare quell'uomo per verificare se si tratti davvero dello zar scampato miracolosamente all'eccidio. Una spia russa, un ammiraglio cinese, il fratello dell'ufficiale italiano che sarà assassinato, sono i protagonisti del romanzo che si svolge tra Cina, Francia, Svizzera Italia e Russia, dove sarà finalmente svelato il mistero. Ma come nasce quest'idea così originale e soprattutto in che modo si costituisce il Gruppo dei

“
Simonetta Bartolini
L'intento era dare un nuovo impulso alla narrativa italiana. Ma arrivarono le critiche di Malaparte e Pirandello

Dieci? «Il fondatore del futurismo, anima di questo romanzo collettivo volle dar vita a un collettivo di scrittori che dessero nuovo e fascistissimo impulso alla narrativa italiana. E lui che mette insieme il Gruppo dei Dieci che daranno alle stampe il romanzo».

Tuttavia Marinetti e i Dieci saranno duramente criticati da Malaparte e anche da Settimelli, entrambi fascisti, con l'accusa, non da poco, di aver tradito il movimento futurista. «Si è vero, Malaparte, Settimelli e anche Pirandello, non videro di buon occhio la nascita del Gruppo dei Dieci ed anche la «speculazione»

cui diede vita Marinetti il quale pretese e ottenne centomila lire dal *Il lavoro d'Italia* per la pubblicazione. Non solo, fu addirittura bandito un concorso tra i lettori che avessero individuato l'autore di ciascun capitolo e che cosa avesse scritto, altra genialata di Marinetti. I premi erano quattro: mille, cinquecento, trecento e duecento lire ai primi quattro che, compilando un'apposita scheda, avessero indicato correttamente il capitolo corrispondente a uno scrittore. Dal quinto al trentesimo i concorrenti avrebbero ricevuto una copia del volume autografato dai Dieci».

Una trovata propagandistica davvero originale anche perché uno degli scopi di questi scrittori, che è bene sottolineare, erano abituati a lavorare nel teatro e anche nel cinema, era quello di arrivare ad un pubblico molto vasto, sapevano utilizzare un linguaggio che oggi definiremmo nazional-popolare, possedevano una facilità di scrittura in grado di arrivare direttamente alla gente. È forse questo uno dei *trait d'union* che ha collegato i Dieci. Del resto in Italia non esisteva una tradizione vera e propria del romanzo, se si eccettua il Manzoni: «Proprio così, tenga conto che ad esempio Alessandro De Stefani è il fondatore del giallo italiano. Il romanzo è più adatto a far propaganda e quindi viene visto come epopea del fascismo; è per questo che *Lo Zar non è morto* rappresenta anche lo specchio di un'epoca molto importante nella storia della letteratura italiana: il tentativo di far resuscitare la narrativa che andasse oltre D'Annunzio e incontro ad un pubblico il più vasto possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai cimeli alle armi: Napoleone allo Stibbert

La mostra è un'occasione per scoprire il patrimonio «nascosto» del museo

Un «iris al naturale» e tre api d'oro su fondo rosso, avrebbero potuto rappresentare il nuovo stemma di Firenze secondo un decreto a firma di Napoleone Bonaparte. Il documento originale del 1811 è uno dei rari e interessanti cimeli che fanno parte della mostra *Napoleone. Mito e memorie nelle collezioni Stibbert*, insieme allo spettacolare ed evocativo «petit costume d'Italie» indossato da Napoleone per l'incoronazione a Re d'Italia nel 1805 a Milano e alla bandiera del 2° reggimento di fanteria italiano, recuperata grazie all'interessamento della Delegazione Roma-Italia

centrale dell'associazione «Le Souvenir Napoléonien». La mostra, fino al 9 gennaio 2022, è stata inaugurata ieri, tra gli altri, dal direttore del Museo Stibbert Enrico Colle, insieme alla vicedirettrice Simona Di Marco e ai rappresentanti di associazioni che hanno dato un contributo per la realizzazione, tra cui la Fondazione CR Firenze. Gli ospiti sono stati accolti dall'unità militare storico-rievocativa del 113° Reggimento di Fanteria di Linea, per poi passare alle sale espositive dove sono raccolte e divise in sezioni le opere legate all'epopea napoleonica acquistate dallo stesso

In breve

● **Da sapere**
«Napoleone. Mito e memorie nelle collezioni Stibbert», è la mostra allo Stibbert organizzata per i 200 anni dalla morte di Napoleone. Si potrà visitare fino al 9 gennaio 2022

Frederick Stibbert, con qualche importante aggiunta proveniente dal Comune di Firenze.

«La mostra, rivolta al grande pubblico — ha spiegato Di Marco — vuole presentare tutti assieme i cimeli napoleonici che normalmente sono collocati in zone diverse del museo, non sempre facilmente identificabili dai visitatori, ma vuole anche raccontare come l'interesse di Frederick Stibbert per la figura di Napoleone abbia radici profonde nella sua famiglia». Oltre all'abito dell'incoronazione e al decreto — restaurato grazie al contributo dell'Associazione



Amici del Museo Stibbert — altri importanti cimeli sono esposti, dalla sciabola appartenuta a Gioacchino Murat, all'abito di corte della contessa Eleonora Pandolfini Nencini,

Dettagli
Particolare del mantello per l'incoronazione a Re d'Italia di Napoleone

dama della Granduchessa Elisa. Proprio di quest'ultima e del marito Felice Baiocchi si può ammirare il bel ritratto doppio che li rappresenta all'apice della gloria come granduchi di Toscana. Nell'anno del bicentenario della morte di Napoleone, l'esposizione rientra nel progetto «Napoleone 2021. Firenze la città sognata», che è stato presentato il 5 maggio scorso con il supporto di Regione Toscana e del Comune di Firenze e vuole essere anche, come ha detto il direttore Enrico Colle, «una nuova esperienza per conoscere più a fondo quel patrimonio di opere d'arte e di storia che caratterizza il Museo Stibbert». Info e prenotazioni biglietteria@museostibbert.it — tel. 055 475520

Francesca Tofanari
© RIPRODUZIONE RISERVATA